

PIERO GHEDDO

Misericordia per la conversione. I media lo capiranno?

ECCLESIA

29_03_2015



Il 13 marzo 2015, secondo anniversario della sua elezione a Sommo Pontefice, Francesco ha compiuto un gesto coraggioso e sorprendente: ha indetto l'Anno Santo della Misericordia" (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016), «affinchè la Chiesa», ha

detto, «possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia di Dio». Parole che richiamano quelle di Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962 quando apriva il Concilio Ecumenico Vaticano II, orientandolo in senso pastorale: «Oggi la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore... Così la Chiesa cattolica ... vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati».

Papa Francesco non indice un altro Concilio, ma riforma la Chiesa e i fedeli in senso pastorale, missionario, con atti, gesti e parole caratterizzati dalla misericordia e condivisione verso i lontani, i non credenti, i più poveri in tutti i sensi. Anche Giovanni Paolo II ha sviluppato questo tema nella sua seconda enciclica *Dives in misericordia* (Dio è ricco di misericordia) e Papa Benedetto nell' enciclica *Deus Caritas est* (Dio è Amore). Con Papa Francesco, fin dall'inizio la misericordia di Dio è il tema centrale e fondamentale del suo Pontificato. Egli conosce bene l'Occidente cristiano e sa che ben più del 50% dei battezzati non vengono in chiesa, conducono vite lontane da Cristo e capisce che questo rifiuto della misericordia e del perdono di Dio ha imbarbarito le nostre società (oggi espressione massima è il "gender"), i nostri popoli ancora nominalmente cristiani. Ma Francesco crede nello Spirito Santo, «protagonista della missione della Chiesa» ed è convinto che se la Chiesa e i fedeli si convertono veramente a Cristo, lo Spirito può fare cose straordinarie, miracolose, come in altri popoli dove nasce la Chiesa.

Nel novembre 2014, parlando al Consiglio delle Conferenze episcopali europee ha ricordato i mali che oggi feriscono l'Europa e la mettono in crisi, ma ha aggiunto che «l'Europa ha tante risorse per andare avanti.... E la risorsa più grande è la persona di Gesù. Europa, torna a Gesù! Questo è il lavoro dei pastori: predicare Gesù in queste ferite... Il Signore ha voglia di salvarci. Io ci credo. Questa è la nostra missione: predicare Gesù Cristo, senza vergogna. Lui è disposto ad aprire le porte del suo cuore, perché Lui manifesta la sua onnipotenza soprattutto nella misericordia e nel perdono...All'Europa ferita soltanto Gesù Cristo può dire oggi una parola di salvezza».

Tutto il suo pontificato è impostato per riconvertire l'Occidente cristiano a Cristo, come indispensabile passo per annunciare Cristo a tutti gli uomini. Tant'è vero che ha affidato l'organizzazione del Giubileo della Misericordia al Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione. La fede di Papa Francesco è una fede «che sposta le montagne» come dev'essere anche la nostra. Lui sa che nulla è impossibile a Dio e noi dobbiamo sapere che l'Anno della Misericordia è anzitutto indetto per riportare i nostri popoli cristiani a Cristo, cioè ciascuno di noi all'amore e imitazione di Gesù Cristo.

Nell'Anno Santo della Misericordia, Francesco riprende i concetti e le espressioni che ha ripetuto tante volte in questi ultimi due anni: «Dio è buono, vuole bene a tutti e perdona sempre... Non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono... Questo è il messaggio più forte del Signore: la misericordia... Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe... È la misericordia di Dio che cambia il mondo... La Chiesa accoglie tutti, non rifiuta nessuno». Chi ha sperimentato nella sua vita la bontà, la tenerezza, la misericordia infinita di Dio, non può non comunicare agli altri questa sua esperienza che lo riempie di gioia.

Misericordia significa perdono, riconoscere le nostre debolezze e colpe e convertire la nostra vita a Cristo. Ecco il n. 10 della "Evangelii Gaudium", rivolto a tutti noi che crediamo: «La proposta è vivere ad un livello superiore: la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri. Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale. Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fine, è questo. [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo».

Francesco è convinto che se l'Occidente ritorna a Cristo, solo così si evangelizza il mondo dei non cristiani. Anche le brevi omelie di Santa Marta sono orientate, giorno per giorno, a indicare i passi per convertirsi a Gesù e a una vita secondo il suo Vangelo. Così ha detto per i problemi della famiglia e durante il Sinodo beatificherà diverse famiglie del nostro tempo che si sono santificate pur in situazioni molto difficili. Temo che questo appello della personale conversione a Dio che perdona e al Vangelo che ci propone il modello della vita cristiana, non venga colto dall'opinione pubblica. I mass media, in genere, leggono le parole e gli atti di Francesco in modo diciamo "laico", dove non c'è posto per temi come peccato, conversione a Cristo, confessione delle proprie colpe; danno ai suoi atti un significato sociale-politico che non coglie il centro del pontificato di Francesco. Ci si chiede se Francesco è un conservatore o un progressista e non si capisce che questi termini non hanno senso nel giudicare il Papa. Francesco è un uomo peccatore, come tutti noi, innamorato di Gesù Cristo, perché ha sperimentato nella sua vita la bontà e misericordia infinita del Padre. E chiama tutti a cambiare vita per diventare veri cristiani, cioè innamorati di Gesù e simili a Lui nella nostra vita.

Nella Lettera Apostolica ai Consacrati (21 novembre 2014) si legge: «La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; è se esso è davvero il vademecum per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e chiede di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo, non basta meditarlo, Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole».